

## DON MAZZOLARI, LA PARROCCHIA E I LONTANI Attualità del metodo pastorale di don Primo Mazzolari



«Non so perché sia così comune l'idea che vocazione voglia dire qualche cosa che debba scorrere liscio e blando, senza intoppi o arresti. Non è una strada fatta, la vocazione, ma una strada da farsi, e col piccone. Essa non spiana davanti, né dentro; rinforza soltanto il braccio che deve colpire. Mi spaventano le andature tranquille, che non si sa se veramente camminano e che cosa trascinano dietro. Vuole che il Signore ci trovi gusto a chiamarsi dietro della gente che non ha le spalle e il cuore piagato dallo sforzo di starGli fedele? Le migliori vocazioni hanno sempre uno sfondo tragico, che potrà rasserenarsi, ma scomparire mai... perché il regno di Dio patisce violenza e soltanto i violenti lo rapiscono (Mt 11,12)»<sup>1</sup>.

«Appartengo a una generazione di sacerdoti che per primi avevano capito la necessità di distaccarsi da una preparazione di *lamento* e di *condanna*, come la generazione dal '70 in poi. (...) Eravamo la prima generazione attrezzata alla lotta sul campo della libertà. La guerra ci aveva aiutato, dandoci la sensazione più reale dello stato d'animo del popolo rispetto alla religione. Siamo tornati con questa disposizione di lavoro che fu stroncata dagli avvenimenti, dalla *volontà di resa* dei nostri, i quali non si erano ancora adattati a vivere combattendo. (...) I preti della mia generazione sono forse gli unici che nel momento presente vivono in agonia e sentono come pochi l'assenza della Chiesa dalle grandi questioni umane»<sup>2</sup>.

### 1. L'esperienza: le tre conversioni

La **prima** conversione che don Primo affronta è quella verso l'istituzione «parrocchia».

«Il piccolo mondo spirituale di ieri non basta al sacerdote che ritorna dalla guerra. Chi vede una volta soltanto il campo che sta oltre la minuscola cinta non lo può scordare: è il *campo dell'apostolo*. Gli dissero che di là c'era il male, la menzogna, il fallace godimento, la morte. Egli trovò queste brutte cose; ma accanto al male scorse inesplorate sorgenti di bene, accanto alla menzogna una sete, una sete di verità, accanto alle insane passioni delle aspirazioni nobilissime, nella morte degli indelebili segni di una vita che doveva essere di Dio, e in ogni uomo un fratello, e in ogni fratello Cristo...»<sup>3</sup>.

La parrocchia diventa luogo di incarnazione. Dopo una brevissima parentesi a Bozzolo, Cicognara, la «pieve sull'argine» del Po, è la parrocchia in cui può sperimentare questa vicinanza alla gente.

Qui avviene la **seconda** conversione. Mazzolari si spende in maniera disinteressata, condivide il cammino della comunità con gli occhi ben aperti su ciò che sta avvenendo anche nella società italiana. La vita pastorale temprava la sua personalità. «Bisogna nascere poeti e sapersi serbar tali per non disdegnare la cura d'anime in campagna. Senza poesia non c'è fede, senza poesia l'apostolo muore»<sup>4</sup>.

«Appena ordinato prete, pensavo che bastasse far conoscere la verità in modo garbato e intellettualmente persuasivo, perché tutti l'accettassero. Ogni altra attività sacerdotale, preliminare o complementare, la giudicavo una profanazione del ministero. La cura d'anime m'ha fatto cambiar parere, mentre vedo con pena molti dei nostri ripiegarsi volentieri sulle posizioni dei *benpensanti*. Per

---

<sup>1</sup> P. MAZZOLARI, *Lettere a una suora*, La Locusta, Vicenza s.a., 34-35.

<sup>2</sup> P. MAZZOLARI, *Diario III/A*, 632.

<sup>3</sup> P. MAZZOLARI, *Diario II (1916-1926)*, EDB, Bologna 1999, 163-164.

<sup>4</sup> *Ibidem*, 382.

guarire da certe illusioni ci vuole la cura d'anime, cioè un'esperienza che ci leghi in *alto* e in *basso*, a Dio e ai fratelli. Una volta mi meravigliavo e mi indisponivo perché la maggior parte degli uomini avverte prima, e in modo più vivo, i bisogni della vita materiale, mentre ciò che vale è l'eterno. Adesso, deploro senza meravigliarmene. È tanto naturale che parli prima il senso che lo spirito, specialmente là dove le necessità materiali sono strangolatrici. Non è facile dimenticare d'aver fame per correr dietro al pane dello spirito. La ricchezza spegne l'anima, ma lo stesso fa la miseria che il Vangelo non ha elencato fra le beatitudini»<sup>5</sup>.

La **terza** conversione, quella della maturità, avviene anche grazie ad una approfondita riflessione sulla situazione ecclesiale in Italia. Mazzolari si fa interprete di una pastorale missionaria. La Chiesa deve spalancare le porte ai lontani. Questa consapevolezza nasce da un dato di fatto: ogni cristiano è lontano dal vangelo. Ogni uomo ha a che fare con le proprie zone d'ombra, con l'incredulità che abita dentro il proprio cuore. L'animo del fratello «lontano», più che giudicato, va ascoltato. «Ci si salva salvando»<sup>6</sup>.

## 2. Un esame di coscienza sui metodi della pastorale

Nello scritto *Lettera sulla parrocchia* don Primo tenta una via italiana di soluzione alla crisi della parrocchia. Essa è infatti la «cellula vivente della Chiesa», il luogo dove «la Chiesa fa casa con l'uomo»<sup>7</sup>.

Don Primo propone un esame di coscienza dei metodi dell'apostolato ecclesiale. Nella pastorale si percorrono tre strade che sembrano essere impraticabili. Sono vicoli ciechi.

In primo luogo, il **metodo del lasciar fare**. Ci si accontenta di criticare, di «descrivere con compiacimento amaro e altezzoso gli errori»<sup>8</sup> del laicismo imperante. Ma sparare a zero non porta a nulla. Ci si sente a posto e ci si permette di disapprovare solo perché si hanno le mani libere e pulite. E' un metodo che non ha nulla di cristiano perché porta a tirarsi fuori, a stare alla finestra a guardare con spirito critico. Manca una capacità propositiva, un approccio costruttivo alla soluzione dei problemi di cui si avverte l'urgenza.

Il secondo metodo è la **strada dell'«attivismo separatista»**. L'impegno diventa quello di creare istituzioni confessionali (banche, cooperative, circoli, sindacati, scuole, mutue, cinema, sport...). Certamente in questo metodo si segnala un elemento positivo: la fede si fa operosa, è abitata dalla fantasia, dimostra grande capacità di sacrificio. In alcune epoche storiche tutto ciò era dettato dall'urgenza, soprattutto in sostituzione di una comunità civile assente dal punto di vista organizzativo. Tuttavia, questo non può essere uno stile credibile. Si crea infatti un mondo contrapposto ad un altro. A fronte di un'istituzione laica ne nasce una «cattolica». Si diventa élitari.

Il terzo errore è il **metodo del «soprannaturalismo disumanizzante»**. Ci si rifugia nel religioso per superare le difficoltà e le delusioni che si incontrano. Ci si estranea dal mondo, il vero campo dell'apostolato, per preferire devozioni: «Si sopprime un termine, il mondo, cioè il campo dove il Signore vuole che lavoriamo»<sup>9</sup>. E' la tentazione dello spiritualismo. Ne deriva un apostolato fiacco, per nulla invitante, senz'amore. «I lontani non si possono interessare con una preghiera che non diviene carità, con una processione che non aiuta a portare le croci dell'ora»<sup>10</sup>. Il dramma si gioca in questa distanza tra la fede e la vita, tra la contemplazione e l'azione. Anche qui il problema è un difetto di incarnazione.

Se questo è il quadro, occorre «rinunciare, non dietro necessità ma per convinzione e spontaneità, all'idea di restaurare quantitativamente la parrocchia di una volta»<sup>11</sup>. Il ruolo del laicato è decisivo al riguardo. La proposta del parroco di Bozzolo per rimediare all'indebolimento della

<sup>5</sup> Da *La più bella avventura*.

<sup>6</sup> P. MAZZOLARI, *I lontani*, EDB, Bologna 1981<sup>4</sup>, 31.

<sup>7</sup> P. MAZZOLARI, *Lettera sulla parrocchia e La parrocchia*, M. GUASCO, ed., EDB, Bologna 2008<sup>3</sup>, 37-38.

<sup>8</sup> *Ibidem*, 51.

<sup>9</sup> *Ibidem*, 54.

<sup>10</sup> *Ibidem*, 54.

<sup>11</sup> *Ibidem*, 57.

spinta apostolica e pastorale è formare coscienze laicali mature, non malate di clericalismo o di «formalismo farisaico». Si tratta di andare alla sostanza dell'evangelizzazione:

«Occorre salvare la parrocchia dalla cinta che i piccoli fedeli le alzano allegramente intorno e che molti parroci, scambiandola per un argine, accettano riconoscenti. Per uscirne, ci vuole un laicato che veramente collabori e dei sacerdoti pronti ad accogliere cordialmente l'opera rispettando quella felice, per quanto incompleta struttura spirituale, che fa il laicato capace d'operare religiosamente nell'ambiente in cui vive.

Un grave pericolo è la clericalizzazione del laicato cattolico, cioè la sostituzione della mentalità propria del sacerdote a quella del laico, creando un duplicato d'assai scarso rendimento. Non debbesi confondere l'anima col metodo dell'apostolato. Il laico deve agire con la sua testa e con quel metodo che diventa fecondo perché legge e interpreta il bisogno religioso del proprio ambiente. Deformandolo, sia pure con l'intento di perfezionarlo, gli si toglie ogni efficacia là dove la chiesa gli affida la missione. Il pericolo non è immaginario»<sup>12</sup>.

### 3. I lontani

«Nella Chiesa, devono trovare accoglienza tutte le voci del proprio tempo. Il parrocchiano ha diritto d'incontrarvi il suo travaglio la sua passione la sua fatica quotidiana; non solo come spesso accade, attraverso l'asprezza del pulpito o del bollettino, ma della verità del giudizio cristiano, il quale, mentre dà il criterio di ciò che dovrebbe essere, dà pure la forza di superare certe posizioni incomplete e false. Anche gli errori dell'epoca vi hanno voce poiché la Chiesa, pur condannandoli, rispetta ogni rettitudine di ricerca e ricapitola ogni briciola di verità»<sup>13</sup>.

Candalino, 29 luglio 1938<sup>14</sup>

Caro Arciprete,

ricevo dal sig. Gatti di Brescia i suoi *I lontani* e *Tra l'argine e il bosco*, penso me li abbia mandati o fatti mandare lei, e ne la ringrazio.

Ho letto subito, con piacere, *I lontani*. Ma lei che è il parroco dei lontani, dovrebbe qualche volta discendere un po' più al pratico e al concreto per dire come si possano praticamente attuare certi suoi bellissimi suggerimenti.

Pure noi a Cremona non sappiamo come accostare o chiamare per parlarci ed acquistarci la grande massa dei lavoratori e delle lavoratrici.

Che cosa suggerirebbe lei per potere «lasciarli parlare e parlare ad essi» – come lei suggerisce – cioè prima di tutto averli o accoglierli?

La saluto e benedico di cuore con l'augurio sincero che i suoi scritti raccolgano il frutto da lei inteso, di richiamare i lontani e meglio orientare i vicini, senza invertire la parabola delle pecorelle smarrite.

Aff.mo in Cristo  
+ Giovanni Vescovo

Bozzolo, 5 agosto 1938

Eccellenza,

La ringrazio d'aver letto benevolmente *I lontani*. Ella invita il parroco dei lontani «a discendere un po' al pratico e al concreto per dire come di possano praticamente attuare certi bellissimi suggerimenti».

L'invito mi viene da parecchie parti, specialmente da sacerdoti. Da tempo mi domando: cosa potrei fare per concretizzare il metodo d'accostamento appena designato nei miei scritti?

Ho l'impressione - V. E. mi perdoni la franchezza - che tra noi si esageri il concetto di pratico fino a confonderlo col «menar la mano» a chi deve fare, sollevandolo dallo sforzo di disporre animo e facoltà personali di fronte al mutevole materiale da elaborare spiritualmente.

I suggerimenti, che mi son permesso di stampare, non sono costruzioni della mia fantasia, ma frutto d'esperienza sui lontani. Un'esperienza è sempre qualcheda d'incomunicabile, cioè non si può copiare materialmente.

<sup>12</sup> *Ibidem*, 60.

<sup>13</sup> *Ibidem*, 62-63.

<sup>14</sup> A Candalino di Valbrona c'era la residenza estiva dei vescovi e del Seminario di Cremona.

Se, per esempio (perdoni se debbo ancora parlare di me) dovessi pubblicare gli appunti di certe mie conversazioni di quest'anno con gli intellettuali e gli operai di Bologna, Verona, Legnago ecc., molti - ne sono sicuro - li troverebbero stonati. Eppure, i «lontani» capivano e seguivano.

Dio mi guardi dal pensare che bisogna fare così: dico solo che bisogna mettersi sopra una strada che forse non è quella usata dai più: che anch'io sto cercando questa strada e che vorrei essere aiutato.

La «strada dei lontani» nessuno la può tracciare toponomasticamente, poiché, dopo aver visto o meglio intuito, il camminare è questione d'anima, di temperamento, di calore, di comprensione, d'audacia.

Quello che va bene sulla bocca di uno, non può andar bene sulla bocca di un altro; quello che va bene oggi non va bene forse domani... C'è una tale varietà di bisogni nell'unico bisogno: di pregiudizi, di opinioni, di esigenze...

Per me la «pratica» è fare l'animo dell'apostolo: e l'animo può essere suggerito e guidato da indirizzi e suggerimenti altrui e da proprie esperienze, ma non imprestato.

Purtroppo, oggi, ha preso piede un concetto di «pratica» non spirituale, con danno immenso dell'iniziativa e spontaneità personale.

Lo schema, la traccia, lo svolgimento, la strada già tracciata: ecco dove arriva la scuola, la rivista, il manuale.

Tutte cose belle, perfette e scritte da grossi calibri della nostra coltura: ma sono appunto i grossi calibri che raramente raggiungono il bersaglio. Anche per la ragione che spesso non si mira alla vera conquista ma a un effetto esteriore, e quasi sempre precario anche se accompagnata da un episodio sacramentale.

Chi sa di preciso dov'è «religiosamente» il nostro popolo? Da quali lontananze bisogna farlo ritornare? Chi ha misurato la devastazione di certi pregiudizi politici derivanti da una confusione che non torna a bene e a onore di nessuno? La fatica del vivere quotidiano? Le ingiustizie spudorate e acclamate?

I «lontani» vogliono essere capiti: non importa se noi non siamo in grado di aiutarli. Non lo pretendono neanche: pretendono soltanto di vedere in chiarezza il volto di una religione, che in fondo stimano ancora e dalla quale si sono staccati per delusione d'innamorati.

La prova è nell'esempio del Papa e di alcuni cardinali. Certe parole dette ultimamente a Roma e altrove hanno avvicinato più anime che non mille corsi di missioni e di settimane.

M'avvedo che il discorso, appassionandomi, mi prende la mano.

V(ostra) Eccellenza mi perdoni.

Non cerco una mia giustificazione. Confesso una mia pena, non per quello che ha di personale, ma per quello che spesso ci impedisce di essere verso i «lontani», invitanti e accoglienti.

Con affettuosa venerazione.

Suo  
sac. Primo Mazzolari

### **PREGHIERA PER LA BEATIFICAZIONE:**

Padre misericordioso, tu hai chiamato don Primo Mazzolari ad esprimere,  
nel suo ministero di parroco,  
una particolare sollecitudine per i lontani e i poveri.

Discepolo appassionato della Parola,  
fu predicatore instancabile del Vangelo.

Costruttore di pace, apostolo inquieto della giustizia,  
egli ci ha mostrato in Gesù Cristo,  
nato «fuori casa» e morto «fuori città»,  
il crocevia, il punto di incontro tra Te e l'umanità.

Nessuno è fuori della salvezza, o Padre,  
perché nessuno è fuori del Tuo amore  
che non si arresta di fronte alle nostre opposizioni.

Ti preghiamo umilmente:

per sua intercessione accordaci la grazia  
che fiduciosi Ti chiediamo.